

## Carlos Kleiber, la faccia segreta del "tiranno" del podio

GIACOMO GAMBASSI

**A**l teatro alla Scala di Milano qualcuno si ricorda ancora quella tournée in Giappone con *La bohème* che alla fine degli anni Ottanta aveva rischiato di saltare. Sul podio era stato chiamato di nuovo Carlos Kleiber. A differenza della prima trasferta dove il direttore nato a Berlino nel 1930 aveva preteso ore e ore di prove, quella volta si accontentò di appena tre. A una condizione: «Voglio tutti gli orchestrali dell'altra volta, nessuno escluso». Gli spiegarono che in quattro erano andati in pensione, fra cui una prima parte. «Benissimo, non vengo», rispose lui. Lo convinse il violista "amico" Giulio Franzetti, garantendogli che i nuovi innesti sarebbero stati più che all'altezza.

Kleiber era così: ruvido e deciso, con una ricerca ossessiva della perfezione, magnetico di fronte alle orchestre grazie al suo gesto limpido, in grado di trasformare ogni interpretazione in un'esplosione di vitalità. Mai ha concesso un'intervista. Il silenzio era la sua regola di vita. E, se in mezzo secolo di carriera si è costruito una fama leggendaria, lo ha fatto salendo sul podio meno di 700 volte: niente rispetto ai direttori suoi contemporanei. Regalando esecuzioni storiche di *Otello*, *Die Fledermaus* o *Der Rosenkavalier*, l'ultima opera diretta in teatro qualche anno prima della morte avvenuta nel 2004. Eppure di sé diceva: «Sono pigro». Poi, vietando sempre che qualcuno assistesse alle prove, ripeteva: «Mi sento un disastro». Con un'ironia tagliente che era un'arma di difesa, si definiva un «vecchio *kapellmeister* matto» oppure si annoverava fra i «miserabili acrobati della bacchetta». Chiamava i fiati dell'orchestra «i soffiatori» e nelle sue vacanze in Italia, fra la Sardegna e Napoli, malediceva l'«auto con il cambio» manuale essendo avvezzo a quello automatico. È l'"altro" Kleiber quello che appare in filigra-

na da quindici anni di corrispondenza epistolare con l'americano Charles Barber. Non il misantropo, non il bizzarro che cancellava i concerti in cartellone, non l'iracondo che temeva sempre di non essere all'altezza, non il *kaiser* che, dopo l'ennesimo litigio, aveva abbandonato a Dresda la registrazione di *Tristano e Isotta* voluta dalla Deutsche Grammophon che decise di incidere lo stesso il disco con il materiale registrato durante le prove allontanandolo per sempre dall'etichetta discografica. Non il Kleiber passato alla storia, ma l'ammiratore di Emily Dickinson, nel cui cagnolino si diceva sarcasticamente reincarnato, l'uomo dalla battuta facile, il gigante che dopo uno dei suoi due Concerti di Capodanno a Vienna ammetteva di aver «un po' esagerato» in Mozart e Brahms, l'estimatore di Toscanini, Furtwängler, Walter o della *Nona* di Beethoven diretta da Klemperer («Meravigliosa») o della *Tosca* con De Sabata o Karajan «da ascoltare per avere il passo giusto».

A pubblicare le decine di testi privati, che raccontano il "mai detto" di un figlio d'arte cresciuto in Argentina e che sono stati raccolti nel volume *Carlos Kleiber - Vita e lettere*, è l'ex studente alla Stanford University che nel 1989 sognava di diventare assistente dell'irrequieto direttore e che aveva avuto l'ardire di scri-vergli. Kleiber a lui rivelerà l'acredine verso Lincoln o Gandhi, la mancata sintonia con Mahler («A me non piace»), la «grande affinità» con Bernstein. E qualche segreto d'arte: usare i materiali d'altri «tarpa le ali», sosteneva, oppure meglio dare le traduzioni delle arie d'opera agli orchestrali per aiutarli. Certo, iniezioni rispetto alla sua grandezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Charles Barber

Carlos Kleiber

Vita e lettere

Il Saggiatore. Pagine 505. Euro 38,00



Il direttore d'orchestra Carlos Kleiber

Ruvido e deciso, nella sua ricerca della perfezione, il direttore viene raccontato dal collega statunitense Charles Barber che pubblica il carteggio tenuto col maestro svelandone la multiforme personalità